227

Vacchetti
La borsa
ovvero
alle ore 1/2
Viene l'autore

Alle Fonti della Vita

Nel giudicare di un libro influiscono non poco le condizioni di spirito in cui ci troviamo nell'accingerci a leggere. Ora io, dinanzi a questo nitido volume, dall'edizione elegantissima, dalle illustrazioni policrome e dalla copertina suggestiva, ove una coppa ricolma in uno sfondo oscuro trabocca in ventagli di luce, come le acque che Shelley colloca nelle profondità dell'Oceano, sono stato più volte in forse prima di iniziarne la lettura. Non che io non pensassi che il libro fosse degno di essere notato e che l'autore, W. Mackenzie, non meritasse per la passione che lo spinse a creare da sé un puro Istituto biologico in vicinanza del mare che bagna il fatale scoglio di Quarto, quella sintonia spirituale che conforta chi lavora per un ideale, ma la precoce primavera di quest'anno, che riempie già l'aria di soffi caldi e dell'ansia indefinibile di tutte le gemme e le corolle che sono per aprirsi, mi spingeva piuttosto a sentire le fonti della vita anziché a meditarle. Noi abbiamo delle percezioni oscure del mistero delle stagioni che ci perturbano profondamente senza che affiorino alla coscienza: qualche cosa si rinnova in noi col rinnovarsi delle vaste delle cose. Il nostro cuore è sincrono col cuore del mondo; e perchè sia tale, per un cuore di vegliardo che rallenta il suo ritmo, mille altri cuori battono tumultuosamente in petti giovanili.

Ma il giorno che rimasi a vincere l'indolenza e strana indolenza ed a leggere le prime pagine non lasciai il libro se non a lettura finita. L'autore mi invitava meno a meditare quanto a sentire con lui la bellezza della vita. Questo libro è nel

medesimo tempo un invito ad una ricerca, un'opera di pensiero ed un'opera di fede, un'equazione di un sentimento, una misura di un ritmo, un contrasto di un'armonia. Manca il metodo in queste libere indagini sui fenomeni delle prime manifestazioni della vita, non pochi risultati vi lasciano incerti, qualche deduzione non sostenuta da rigore di analisi; ma la spiritualità dell'autore è così viva e feconda che ogni cosa pare si colori di lui, ed io provo l'impressione di trovarmi ora a parlare più di un'opera d'arte che di scienza. Molte di queste pagine ricordano la poesia del Maeterlinck nelle Vie des Abeilles e nella Intelligence des fleurs. Anche qui la bellezza della Natura ispira la saggezza della vita: una saggezza che è sperare e credere come in la fede perduta dovette diventare la fede di tutti.

* * *

L'autore pensa che in quelle prime manifestazioni della materia vivente, ove vengono a mancare i confini tra la vegetalità e l'animalità ed ogni sistema di nomenclatura mal risponde, noi possiamo cogliere fenomeni del tutto nuovi, che hanno valore, non solo per se stessi, ma anche perchè ci portano ad interpretare meglio i fenomeni di ordine superiore. Nell'infinitamente piccolo, nel microcosmo, paiono le ragioni dell'infinitamente grande del macrocosmo. Sotto gli occhi dell'osservatore, se la visione è resa più intensa da lenti, si veggono piccolissimi granuli di protoplasma originario portare della forma di un amiba, muoversi con lentissimi pseudopodi, a quella di una cellula flagellata, ossia dotata di un flagello rapidamente vibratile. La trasformazione si compie repentina in molti casi; in altri il procedimento è meno rapido, e può anche succedere che entrambe le forme sussistano insieme nello stesso individuo già flagellato ed ancora amebide. Il fenomeno biologico in questi organismi, che sono tutt'altro che semplici, è eminentemente ciclico: ogni forma non è definitiva, ma costituisce l'anello di una catena. Il ciclo si allarga negli esempi di generazioni alternanti, ed ha fasi che attingono i gradi più alti della scala zoologica. Il parassita della malaria si riproduce nel torrente del sangue umano, donde la zanzara specifica lo trae per affidargli un ulteriore evoluzione. Ed ecco l'uomo e la zanzara reciprocamente e incessantemente occorrenti per assicurare una trasmutabile ed a loro estranea provenienza di vita. Non meno sorprendente è il ciclo vitale di alcuni vermi, che si perpetuano passando da un organismo ad un altro di specie diverse ed usufruendo delle abitudini

degli esseri quali ce li conosciamo in precedenza.

Negli esseri primordiali, nella classe cioè dei Protisti, che si suddividono in Protozoi e Protofiti, il tumulto della vita irrompe in tal guisa che riesce difficile stabilire i caratteri dell'individuo animale o vegetale che sia. E quando, seguendo l'evoluzione, incominciamo ad intravedere i confini dell'individuo e a servirci delle classificazioni in uso noi siamo costretti ben presto a riconoscere la sterilità dei nostri sforzi. Vi sono alcuni vermi ermafroditi (Diplozoi), dei quali gli individui si congiungono in croce due a due ed in tal modo si saldano insieme indissolubilmente formando un nuovo e strano unico individuo doppio. Un altra classe di vermi (Tillidi) le parti contenenti le ghiandole sessuali si modificano profondamente fino a formare nuovi individui, che si staccheranno bensì, ma intanto vivono per un certo tempo uniti, lungo lo stesso asse longitudinale, all'individuo stipite, cosicchè ha luogo una catena polimera di vermi ben distinti l'uno dall'altro, mentre tuttavia insieme funziona come individuo solo per la comunità del moto e del tubo digerente. Ed a quale gradazione assistere quegli altri vermi chiamati pedogenetici, che si riproducono già prima di nascere, cioè moltiplicandosi nell'embrione ancora contenuto nell'organismo genitore! E che cosa pensare delle uova eteroplastiche di Joest! Egli uni due metà di uova di specie differenti, ottenendo delle forme di animali, che dovevano presentare metà per metà i caratteri delle due specie. Nello stesso modo vennero saldate insieme due metà di girini di rana di specie diversa, e ne risultò un animale adulto coi caratteri nettamente divisi delle due rane. Le forme, dice il Mackenzie, s'innestano e si sviluppano le une nelle altre indefinitivamente, e l'individuo non è che la temporanea convergenza delle parti di un insieme.

Gli accorgimenti e le astuzie la lotta, con cui si esprime la volontà di vivere, ispirano al medesimo autore pagine non meno prive d'interesse. Tra gli esempi addotti mi piace riferire il seguente: Una vite giapponese (a foglie piene) ed una vite di Palestina (a foglie dentate) crescono insieme nello stesso pergolato. La vite giapponese si sviluppa molto più presto dell'altra, e col rigoglio della sua vegetazione ne mette in pericolo l'esistenza. Il giardiniere pota ripetutamente la giapponese dalla parte della minacciata. Crede di avere ottenuto lo scopo di deviare lo sviluppo della invadente quando trova che i rami della vite di Palestina se ne sono insinuati alcuni, ormai già di rispettabile lunghezza, della vite giapponese; del che egli non si era potuto accorgere perchè le foglie di questi rami di contrabbando, anzichè mostrare il normale margine pieno, sono intagliate e dentate, e precisamente come quelle della vite di Palestina! Ed inoltre, allorquando per la crescita ulteriore lo stesso tralcio ritorna al legittimo territorio, le proprie foglie riprendono quasi senza transizione la forma normale! Ecco un fenomeno di impossibile intendere

semplicemente nel supporto greco di reazioni fisico-chimiche, e che spinge il nostro autore ad ammettere un elemento psichico, diffuso nell'Universo, che costituisce la qualità costante di tutti gli organismi, l'unità biologica per eccellenza.

Nella famiglia svariatissima ed innumerevole degli Insetti questo elemento che guevale ha ispirato tutta l'opera del Fabre, che qui viene ricordata più d'una volta. La ricerca dell'espressione di questa attività quasi umana fa scrivere al Mackenzie uno dei capitoli migliori del libro. Egli la ritrova dove parrebbe che meno esista: nella piccola larva d'insetto che si annida nella polpa d'una pera bacata; in alcuni tardi gesti della mosca villica lumaca; nell'attitudine dell'ostrica quando chiude il suo orecchio davanti al pericolo, né più né meno come noi chiudiamo la nostra porta all'intruso.

Non v'è classe, non famiglia animale che manchi di segni di atti rivelatori di uno stato cutimo sanguigno e volente. La vita si afferma ~~appena~~ rivendicando ~~[illegible]~~ lo stadio allo scambio meccanico di elementi biologici. Nella classe dei Molluschi vi sono organismi che cambiano colore a seconda delle passioni. Attraverso i veli di un sifonaro marino noi rimaniamo sorpresi della vita avventurosa dei Paguri e dei gesti che possiamo cogliere nei Crostacei.

E fra i ragni che possiamo rintracciare l'origine della danza. E chi non ricorda la descrizione, fattaci dal Fabre, del gesto votivo dell'~~un~~ Lycosa ~~ampla~~ narbonensis quale espone al sole la sferica sacca delle uova? Durante intere settimane l'umile femmina del ragno ascende, quando il tempo è bello, dal profondo della sua tana scavata nel suolo ed appoggiandosi al parapetto esterno, che essa vi ha fabbricato intorno, offre alla irradiazione vitale della cosmica energia il prezioso frutto maturante della sua progenie; e per ore ed ore delicatamente rivolge al padre sole, con gesto più che umano, ogni superficie del sferico involucro affinchè vi si accenda per entro la vana scintilla della ragia. Anche nel regno degli esseri monocellulari ci aspettano sorprese; ed uno studioso anglo-sassone, lo Jennings, ci fa seguire ~~[illegible]~~ fedelmente le varie fasi dell'inseguimento, della cattura e dell'ingestione per gioco di un'ameba per parte di un'altra; ed il Rhumbler ha potuto seguire il lavoro indefesso perfettamente logico e metodico con cui un'ameba giunge a raggomitolare nel proprio corpo, per centrizione, un filamento d'alga sei o sette volte più lungo di essa.

E se dal mondo animale passiamo al mondo vegetale noi troviamo analoghe espressioni, non meno singolari, che i limiti di un articolo ci vietano di riassumere. Ogni animale, ogni pianta, così come l'uomo, rappresenta per il Mackenzie un momento di relativa fissazione nel flusso eterno della vita, una manifestazione della stessa energia biogenetica universale, che corrisponde ad energia

fisica. Un'energia diffusa non solo nella forma degli organismi, ma anche negli elementi che entrano nella composizione di ciascun organo, cioè nelle singole cellule. Un elemento epiteliale della mucosa del tubo digerente lavora come un uomo di stato.

X X X

Questa concezione non nuova (già Aristotele parlava d'una intelligenza degli organi) anima il libro di un contenuto umano e di un calore lirico che si comunica, anche se recitenti, a noi lettori. «Tutta l'idea del mio libro, dice l'autore, si potrebbe condensare in poche parole semplicissime: ogni particella della natura vivente è umana in quanto l'uomo, come ogni altro vivente, è particella della natura.» Dall'inno al fanciullo della vita le stesse qualità fondamentali caratterizzano gli organismi apparentemente più diversi. La verità trasmessaci dal poeta latino: homo sum et nihil humani a me alienum puto bisogna estenderla a tutta la natura vivente.

Persuaso di questa idea, il Mackenzie scopre nel mondo esteriore attività sociali morali ed estetiche. V'è un capitolo intero del libro che discorre della moralità in natura ed un altro che s'intrattiene all'estetica degli abissi marini. Di fatti che egli c'addurre non gli diamo torto. Alla concezione darwiniana della selezione naturale con la lotta aspra della vita egli oppone una moltitudine di esempii di reciproca cooperazione, di mutuo sostegno e di simbiosi non privi di un significato, di direbbe quasi, normativo. Egli non esclude la possibilità che anche della nostra etica umana le radici lontanissime giungano fino alle remote fonti della vita e da quelle ricevano il migliore alimento per poi trasmetterlo ~~[illegible]~~ ai frutti della nostra morale. Anche contro l'affermazione schopenhaueriana che il mondo si manifesta soltanto come volontà di vivere troviamo qui osservazioni ed esempii, nei quali non ci riesce di sorvolare.

L'emozione dell'autore dinanzi alla Natura, che vive e si eternizza in una legge non diforme della nostra, si comunica immediatamente a noi; ed in questo senso ogni pagina del libro fallisce. Ed, come scrive con nobile parola, il Del Vecchio «al rinnovarsi dell'amore per la natura si accompagna sempre una elevazione, e quasi una purificazione sub specie aeterni, della coscienza individuale, in guisa che il culto della natura ci appare anche storicamente congiunto coll'umanesimo --» quest'opera del Mackenzie ha un valore che sta assai al disopra dei fatti esposti.

Un valore puramente soggettivo dinanzi al quale il mondo esteriore docilmente si

conforma come per una specie di mimetismo spirituale. Noi possiamo forzare alla Natura ciò che vogliamo: ella è buona e cattiva; ella è savia ed è scultrice; ella è madre e matrigna; ella è intera e pur sempre, come dice Goethe, incompiuta.
Certo è un bene che le teorie crudeli siano dimostrate manchevoli e che la feroce concezione postdarwiniana del mondo, a cui, per pigrizia di pensiero, si adattò per più lustri il nostro vivere civile, venga sostituita da un'altra più logica e più umana. In questo senso il libro di cui parlo è anche una nobilissima azione.
Non vi è dubbio che l'animalità e la vegetalità vengano guidate nel loro sviluppo da un potere segreto di istinto, che si esplica in risultati, a cui non arriva lo sforzo secolare della nostra intelligenza. Quanto l'uomo ha prodotto nella storia della civiltà è meno meraviglioso del lavoro che produce una forma elementare di vita negli abissi del mare: la nostra matematica, i nostri strumenti, le nostre costruzioni sono una ben misera cosa dinanzi al più semplice aspetto della Natura. Dopo millenni l'ala dell'uccello non ha ~~dato~~ accolpiamo che la ~~copia~~ riproduca.
L'uomo si distingue dal mondo esteriore soltanto per la sua coscienza e per la sua libertà di coscienza; e quanto di grigio può trovarsi fuori di lui non è coscienza e tanto meno libertà. Se già nel divenire materiale ciascuno di noi riassume brevemente molti capitoli di storia naturale, non ha torto il Mackenzie di scorgere qualche cosa di umano nella più umile particella vivente. Ma in natura ogni parte vive del Tutto, e vive anche di sè. Ogni organismo è un mondo compreso in un mondo più vasto. Se le forme apparenti della vita sfuggono alle nostre classificazioni, se non abbiamo una sola legge ~~generale~~ comune che riesca a comprendere la varietà d'una sola classe di piante e di animali, come possiamo pretendere di stabilire ~~un'eguale~~ un'eguale spiritualità del mondo?
Noi siamo diversi, pure essendo particelle del cosmo; e l'essere tali è un carattere indistruttibile della vita, che non è mai simile a se stessa. Una medesima unica fondamentale attività della natura non contrasta con i privilegi inerenti ad ogni singola manifestazione di vita. L'arte e la morale che il nostro autore trova nelle cose è un prodotto del suo spirito, che segue la priorità di questi sentimenti, non avrebbe potuto mettersi in rapporto con le cose.
Alle fonti della vita vi è tutta la vita, ed anche, in maniera indistinta, le ragioni della nostra coscienza. Questa vita essenzialmente unica non ci separa dal mondo, e ci permette, per di più, di comprenderlo in noi. Il gesto della cellula animale e vegetale avrà forse anche una coscienza di sè, ma ciò non impedisce che la mia coscienza di me sia una cosa ~~assai~~ assai ben diversa.
I fiori di un albero derivano dalle estreme radici del tronco, ne traggono alimento, ma il

profumo che da loro si effonde e si dispande nell'aria non esiste prima che le corolle si dischiudano - Nella stessa guisa la coscienza umana ha infinite radici nella natura, ma non esiste prima dell'uomo.

Antonino Anile